

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa per la festa di Ognissanti al Cimitero Parco di Torino**

Torino, 1 novembre 2023

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: Ap 7,2-4.9-14

Salmo responsoriale: Sal 23 (24)

Seconda lettura: 1Gv 3,1-3

Vangelo: Mt 5,1-12a

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Il sermone della montagna, il discorso delle beatitudini di Gesù è probabilmente uno dei vertici di tutta la letteratura dell'umanità. Ma è anche uno dei vertici religiosi, con la capacità che ha questo discorso di farci riprendere confidenza con la grande nostalgia che abbiamo di beatitudine, di gioia e di felicità piena. A volte - dobbiamo dircelo - crescendo rischiamo di occultare, di nascondere questa nostalgia di felicità, e di adattarci troppo presto e troppo alla vita così com'è; ma se scendiamo in profondità, scopriamo che ce la portiamo dentro e, anzi, è questa nostalgia di beatitudine, di felicità e di gioia a rappresentare il motivo del nostro vivere e del nostro camminare.

È un discorso splendido quello di Gesù, che non a caso ci viene riportato da due evangelisti, Luca e Matteo. Il primo, Luca, mette l'accento sul fatto che si è beati, si è felici, perché Dio viene incontro agli uomini, è accanto a loro con la sua bontà, con la sua tenerezza, con la sua misericordia, con la sua capacità di farsi vicino anche quando noi ci distanziamo da lui in modo gratuito. Matteo, invece, mette in evidenza un altro aspetto: si è felici, si è beati, si è nella gioia quando si è capaci di corrispondere con la nostra umanità a questa vicinanza gratuita di Dio, quando ci si converte e si cammina sulle strade di Dio.

E non è un caso che la liturgia nella solennità di tutti i santi ci faccia leggere proprio questa pagina del Vangelo. Chi sono i santi? Sono delle donne e degli uomini che hanno plasmato la loro umanità perché fosse il più possibile conforme al dono gratuito della vicinanza di Dio; hanno accolto questo dono non in una maniera inerte, ma mettendo a disposizione gli affetti, i sentimenti, l'intelligenza le capacità umane, perché tutto della loro vita fosse una risposta a questa vicinanza gratuita di Dio. Ed è bello oggi celebrare questa solennità, guardare - come dicevamo - con un colpo d'occhio tutti i santi e anche tutti i nostri defunti, e percepire che non siamo soli. Ma, anche quando ci sentiamo soli, viviamo nello sguardo e sotto lo sguardo di tutte queste donne e questi uomini che, prima di noi, hanno seguito il Signore e sono in Lui.

Oggi abbiamo infiniti strumenti di comunicazione, comunichiamo sempre, dappertutto, anche quando non dovremmo comunicare perché non abbiamo niente da dire. Eppure, forse mai come oggi, con tutti questi strumenti di comunicazione a volte ci sentiamo soli, perché questi strumenti di comunicazione che abbiamo al limite pongono su di noi lo sguardo curioso degli altri, ma non lo sguardo amorevole degli altri. È bello oggi vivere la solennità di tutti i santi e commemorare anche i nostri defunti in questo luogo, pensando di essere avvolti dalla vicinanza e dallo sguardo di tutte queste sante, di tutti questi santi, dei nostri defunti; e sentire che, quando abbiamo la tentazione di percepirci soli, non siamo mai soli: Dio è con noi e viene sempre con tutti i santi.

Così com'è bello rileggere questa pagina del Vangelo e riscoprire che i santi hanno vissuto un'umanità piena precisamente perché hanno risposto con tutta la loro vita al dono della presenza di Dio, e hanno cercato di essere misericordiosi, di essere operatori di giustizia, di fare la pace. A volte pensiamo che si è uomini e donne veri, soprattutto oggi, quando siamo capaci di avere un certo successo, quando siamo capaci di ottenere dei risultati in questa vita; addirittura siamo tentati di pensare che siamo donne e uomini riusciti quando prevarichiamo sugli altri e ci sentiamo forti, a volte onnipotenti. Beh, ogni tanto ci fa del bene venire in un posto come questo, il cimitero, perché di tutto questo non rimarrà niente, non rimane niente; rimane la nostra umanità quando è capace invece di rispondere con tutta se stessa all'amore e alla vicinanza gratuita di Dio: è lì che siamo donne e uomini veri, quando siamo capaci di perdono, quando siamo capaci di giustizia, quando siamo capaci di bontà, quando siamo capaci di pace. E forse mai come in questi giorni ne abbiamo bisogno. Il Papa ha detto una cosa molto bella e intensa: viviamo un'«ora buia» nella nostra umanità, ci sono tante guerre, tante donne, uomini innocenti e bambini che muoiono ingiustamente. Quanto bisogno c'è di santità! Quanto c'è bisogno di donne e di uomini che, oggi come ieri, si fanno fattori di giustizia, misericordiosi, operatori di pace!

[trascrizione a cura di LR]